Editoriale

«La montagna si squarcia e crolla disperdendosi, con un fragore
che l'immaginazione umana non può concepire…
I minatori osservano, vittoriosi, il crollo della natura».
(Plinio il Vecchio, *Naturalis Historia*, libro XXXIII)

Esattamente due millenni fa, nell'anno 23 dopo Cristo, nasceva Plinio il Vecchio, autore di una monumentale opera enciclopedica in 37 volumi sulle scienze naturali, summa del sapere dell'epoca. Sentite un po' cosa dice sulle miniere: *«Ora verremo a parlare delle miniere, delle ricchezze in senso proprio e delle cose preziose che in svariati modi sono ricercate nelle profondità della terra: infatti in qualche parte la si scava a scopo di ricchezza, cercando gli uomini oro, argento, elettro, rame; in qualche altra parte per ornare pareti e dita si estraggono gemme e coloranti; altrove, per appagare l'umana temerità si estrae il ferro che, fra gli orrori delle guerre, è ambito ancor più dell'oro. Noi ne esploriamo tutte le vene, e conduciamo la vita sopra una terra perforata meravigliandoci che talvolta essa tremi o si apra, come se ciò non potesse essere prodotto dallo sdegno di questa madre sacra. Noi penetriamo nelle viscere e cerchiamo ricchezze nella sede dei Mani, quasi che fosse poco generosa e feconda là dove la calchiamo sotto i piedi. […] Le cose che ci rovinano e ci conducono agli inferi sono quelle che essa ha nascosto nel suo seno, cose che non si generano in un momento»* (*Naturalis Historia*, libro XXXIII).

"Le montagne non ricrescono", è praticamente l'allarme lanciato da Plinio nel primo secolo d.C., duemila anni fa. È davvero sorprendente l'attualità di tali parole. Già nella Roma antica, evidentemente, qualcuno si rendeva conto di quanto la violazione della "natura" avesse un prezzo: *«lo sdegno di questa madre sacra»*. Abbiamo saggi e antichi alleati.

Il primo articolo di questo numero è appunto un contributo alla mobilitazione del 16 e 17 dicembre a Carrara, *Fermiamo l'estrattivismo, in Apuane e Ovunque*. Un'iniziativa importante, speriamo utile a mettere in discussione radicalmente l'assalto a cui le Alpi sembrano condannate. E la questione non è solo "ecologica", "ambientale", ma al tempo stesso "sociale", "economica", perché è evidente che tenendo separati questi ambiti non si va da nessuna parte. Quali interessi sottostanno alla trasformazione delle Apuane in un distretto/deserto di cave? Quale tipo di vita, di convivenza, quale concezione della ricchezza? Ecco la questione.

E a proposito di ricchezza, l'articolo *Movimenti pauperistici ed evangelici nell'Italia medievale* indaga proprio quelle fratture con l'ideologia e il modo di vivere dominante che nel corso della storia hanno dato vita a correnti, più o meno eretiche, più o meno sotterranee. Una alternativa alla modernità capitalista che – anche quando tutto sembra perduto e pacificato – non smette mai, qui e là, di serpeggiare.

Quello che è stato definito "il più grande sciopero della storia" è narrato nell'articolo *Protesta contadina e collective resistance*. L'autrice è stata in India, nel Punjab, raccogliendo interviste a militanti contadini per ricostruire le dinamiche organizzative della lotta e restituendoci anche riflessioni più generali sul ruolo e il potenziale – sempre più cruciali – delle battaglie contadine oggi.

Le responsabilità della crescita forsennata dell'agroindustria ritornano nel pezzo successivo, *A proposito di invasi…*, sorta di terza puntata di una ricerca che Lele Odiardo ha dedicato agli usi e abusi dell'acqua nelle Alpi cuneesi, dalla Val Varaita alla Valle Stura fino al Monregalese.

Di incendi e di autorganizzazione si parla nello scritto *Toccar terra tra le fiamme*, estratto di un testo che abbiamo ricevuto da compagnæ delle Madonie. È il racconto di un'esperienza pratica, ma anche una riflessione sulle dinamiche della delega e dell'autonomia. Cosa fare quando gli apparati statali non funzionano (l'antincendio come la scuola, la sanità ecc.)? Ci si può rivolgere allo Stato rivendicando maggiori fondi, maggiore efficienza. Oppure si può cercare di costruire altro, stimolando forme di organizzazione, convivialità, mutuo appoggio dal basso. Avevamo in realtà ricevuto diversi contributi su questo tema, purtroppo non abbiamo potuto pubblicarli tutti, ringraziamo e ci scusiamo con chi li ha inviati… Non mollate!

L'ultimo articolo, *Canapa, cultura della vita*, è una ricerca storico-antropologica sugli infiniti usi di questa pianta formidabile in particolare nelle Judicarie (Trentino), ma più in generale nella società contadina per cui fino a pochi decenni fa rappresentava una risorsa vitale, oggi quasi rimossa ma con alcuni segnali di ripresa.

Per chiudere il cerchio, ritorniamo alle parole di Plinio e alla loro incredibile attualità: *«… Tagliamo a pezzi e trasciniamo via, senza nessun altro scopo che i nostri piaceri, montagne che un tempo furono oggetto di meraviglia anche solo valicare. I nostri avi considerarono quasi un prodigio che le Alpi fossero state attraversate da Annibale, e più tardi dai Cimbri – ora questi stessi monti vengono fatti a pezzi per ricavarne marmi delle specie più varie. I promontori vengono spaccati per lasciar passare il mare, e la natura è ridotta a un piano livellato. Svelliamo ciò che era stato posto a far da confine fra popoli diversi, si fabbricano navi per caricarvi i marmi, e le vette montane sono portate a destra e a sinistra sui flutti […] Tutti dovrebbero riflettere su queste cose, rendersi conto del prezzo che hanno, della grandezza dei massi che si spostano e si portano via, del fatto che senza di essi la vita di molti sarebbe tanto più felice. E questo lavoro, o meglio queste sofferenze, per quale utilità o per quale piacere gli uomini se li sobbarcano?»* (Plinio, *Naturalis Historia*, libro XXXVI).